

15/06/2010

La Tribuna

LA TRIBUNA

Se la speranza è nel mercato

di Vincenzo Meo

L'iniziativa dell'imprenditrice Mariù Faraone Mennella per la realizzazione del progetto NapleST riporta in discussione il ruolo e il dinamismo dell'imprenditoria napoletana. Già negli anni 1986-88 abbiamo assistito ad un analogo dinamismo attraverso la proposta "Il Regno del Possibile" che individuava e definiva attraverso articolati progetti una strategia di programmazione dello sviluppo metropolitano e urbano. Come si ricorderà lo studio oltre ad una rappresentazione dell'area napoletana esplorava potenzialità, macrotendenze e scenari possibili con particolare riferimento al centro storico di Napoli nelle sue differenziazioni urbanistiche, giuridiche, economiche-finanziarie con obiettivo prioritario di un impegnativo programma di recupero urbano.

Successivamente e dopo gli indirizzi di pianificazione urbanistica del 1994 si firmava, nel dicembre 2000 a Napoli, un importante accordo di programma tra Regione Campania, Comune di Napoli, Università Federico II, Capitaneria di porto e Demanio marittimo che prevedeva la utilizzazione di un'area devastata della città,

... SEGUE A PAG. 4

martedì 15 giugno 2010

Se la speranza...

quale è quella di S. Giovanni a Teduccio disposta lungo la costa orientale, al fine di eliminare il degrado sociale e fisico-ambientale. L'accor-

do prevedeva la localizzazione di due nuove sedi universitarie che, come definito anche nella variante al Prg del 1999 doveva garantire "la costituzione di un sistema di attrezzature di livello urbano e territoriale a servizio dell'intero quartiere oltre che a recuperare il rapporto tra il quartiere e il mare, interrotto dalla realizzazione della linea ferroviaria costiera". L'area orientale di Napoli oggetto d'intervento promosso dal gruppo di imprenditori guidati dalla imprenditrice Faraone Mennella ha tre punti di forza rappresentati dal nuovo centro direzionale da completare e che ha assunto da tempo un ruolo di primo livello commerciale; del sistema residenziale pubblico costituito dalla 167 di Ponticelli e del sistema commerciale da riqualificare e recuperare ed infine della zona di S. Giovanni a Teduccio che, opportunamente attrezzata, potrà costituire il terzo punto di forza del sistema commerciale dell'area orientale. Certo che è necessario realizzare una osmosi tra le "aree commerciali spontanee" e i "centri commerciali integrati" unitamente al sistema residenziale. Tutto questo è possibile realizzarlo con l'intervento pubblico? No! È questo

il motivo per cui apprezziamo il coraggio del gruppo di imprenditori privati napoletani per l'imponente programma di investimenti privati in un momento di grave crisi economica di livello internazionale. Ed è anche giusto, così come è stato precisato, che questo debba rappresentare un momento di grande confronto tra politica, cultura, giornalismo e forze imprenditoriali senza trascurare la qualità dell'architettura nei 18 progetti d'eccellenza previsti dall'iniziativa. Occorre anche attrezzare l'area portuale della zona orientale di Napoli con sistemi unificati di imbarco e sbarco anche se qualcosa di simile mi pare sia stato tentato dalla Regione nell'ambito delle coste campane, sia pur limitatamente al trasporto passeggeri. Occorre riappropriarsi del mare. Tutto questo e le tante iniziative ipotizzate e ipotizzabili presuppongono obiettivi chiari, programmi definiti, piani precisi, organismi di gestione efficienti: una legislazione chiara, inequivocabile, agile; una classe dirigente adeguata culturalmente a questi compiti. Spetta alla classe politica enunciare gli obiettivi. Spetta ai tecnici specialisti tradurli in programmi e in piani.

Spetta alle istituzioni di gestirli. Spetta alla classe imprenditoriale realizzare materialmente le opere. È necessario evitare il gioco intrecciato delle parti cui spesso assistiamo, per cui singoli amministratori si improvvisano tecnici specialisti e gli imprenditori assumono funzioni di decisioni. Sono certo che la nuova iniziativa di Faraone Mennella garantirà l'applicazione di nuove regole, nuovi metodi specialmente nella fase delle progettazioni e realizzazioni privilegiando giovani e bravi professionisti accantonando studi affermati spesso collegati al potere politico, principi giuridici chiari e inequivocabili, responsabilità precise e non delegabili, procedure rapide e trasparenti con un ruolo ben preciso di una classe dirigente ed una classe politica che deve fare la sua parte, assumere i pesi e le funzioni più scomodi, farsi portatrice di idee e di proposte che tendano a ristabilire i ruoli, a rimettere ordine, a ricostruire le strutture giuridiche amministrative e legislative adeguate ai mutati bisogni della città di Napoli.

Vincenzo Meo

* docente di Urbanistica
Università Federico II

15/06/2010

La Tribuna